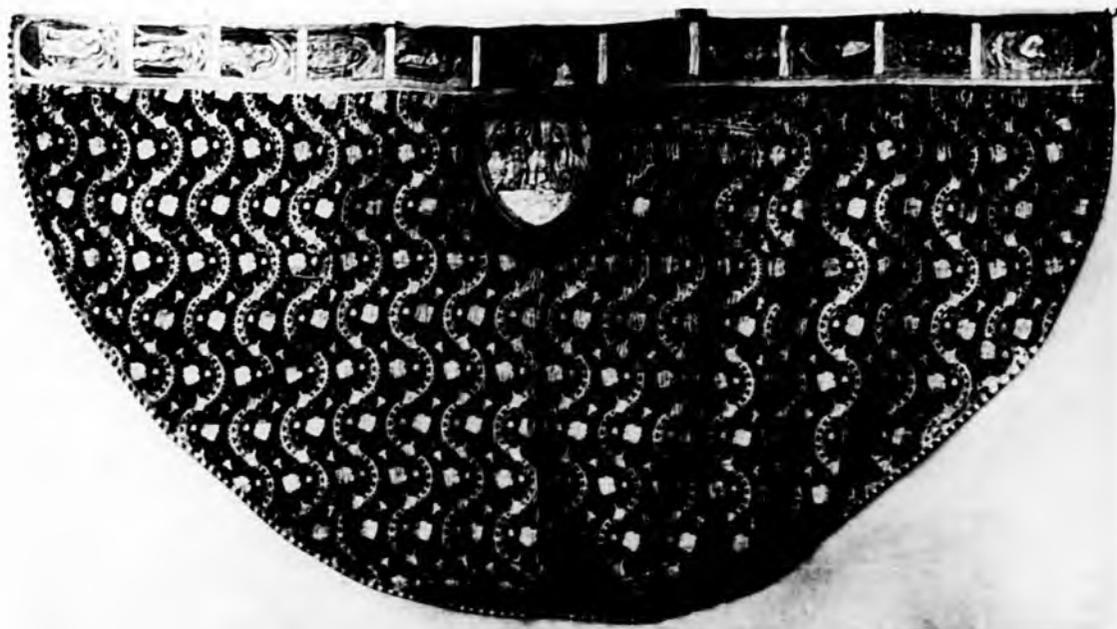


LA MOSTRA DEL GOTICO E RINASCIMENTO PIEMONTESE

La Mostra del Barocco Piemontese allestita l'anno scorso dalla Città di Torino nelle sale dello storico Palazzo Carignano, con un successo superiore a qualsiasi previsione, segnava il tempestivo inizio di un'azione rivalutatrice dell'arte del Piemonte, condotta su di un piano severamente critico che non escludeva però, anzi valorizzava, la rapida e vasta visione d'insieme d'un glorioso periodo di storia sabauda e la sua piacevole comprensione popolare. In quella Mostra, implicitamente, la documentata esaltazione delle fortune di Casa Savoia (e del loro riflesso sulla cultura artistica del tempo) dall'avvento al trono di Carlo Emanuele I all'agitato regno di Vittorio Amedeo III; fortune che direttamente prepararono il destino glorioso della monarchia, la sua funzione direttiva nella conquista dell'Indipendenza nazionale, preludio dell'Impero.

La Mostra di quest'anno, anch'essa ordinata dalla Città di Torino in ventinove sale di Palazzo Carignano, riguarda il Gotico ed il Rinascimento in Piemonte, ed abbraccia perciò un periodo artisticamente assai meno unitario e storicamente molto più complesso nel turbinoso succedersi degli eventi po-

litici e sociali, nel fervido maturarsi — dal pieno medioevo all'inizio dell'età moderna — dei nuovi concetti dello Stato, dei Principi, delle attività municipali e individuali, persino della funzione e del potere della Chiesa e quindi della stessa idea religiosa, e nell'intricato incrocio dei gusti portati attraverso l'Europa dalle correnti artistiche di uno spiegato internazionalismo. È il periodo in cui il Piemonte, prima confusamente e poi decisamente, s'avvia ad una compagine politica che lo definisca «Stato» nell'ambito di un'unità se non altro regionale, la quale si foggia sul decadere dei Comuni e delle potenze vescovili attraverso l'assorbimento graduale delle signorie locali. Il feudo italiano dei Savoia affidato per tutto il secolo XIV al ramo di Acaia e riunito poi agli altri domini Sabaudi nel 1418 da Amedeo VIII, i marchesati di Saluzzo e del Monferrato retti dagli Meramici e dai Paleologhi, sono i tre cardini su cui s'aggira la storia della formazione politica del Piemonte, che da Emanuele Filiberto, il grande restauratore della Dinastia, è risolutamente immesso nell'orbita della vita italiana, in attesa di raggiungere la sua vera e propria



Pivialle in velluto viola, broccato d'oro, con scollo e cappuccio a ricamo (sec. XV) - Duomo di Aosta